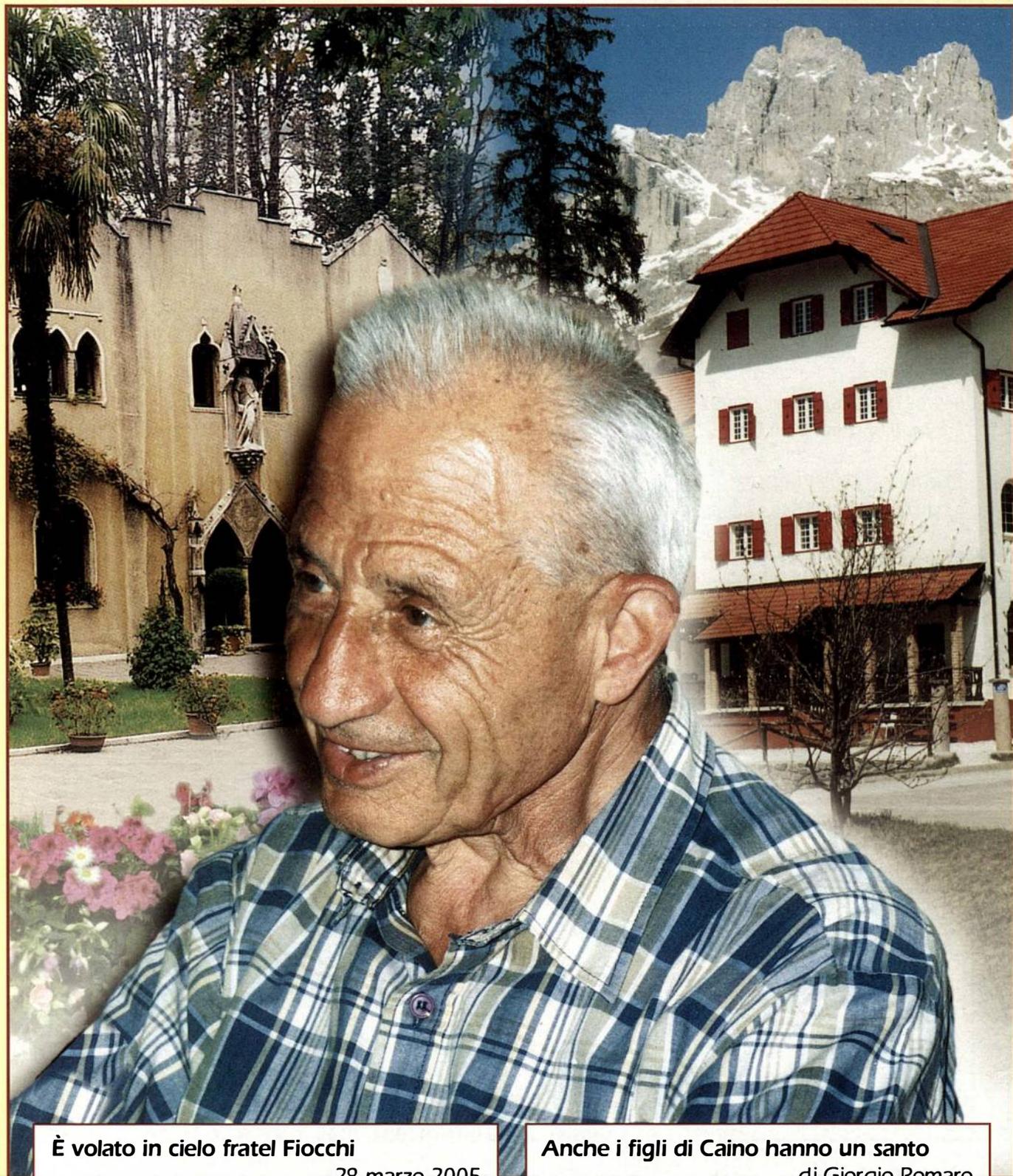


Antoniano

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



È volato in cielo fratello Fiocchi

28 marzo 2005

Anche i figli di Caino hanno un santo

di Giorgio Romaro

Antoniano

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

Comitato di Redazione

R. Pietrogrande

G. Romaro

C. Rotundo

P. Visentin

Direttore responsabile

Rinaldo Pietrogrande

Assistente degli ex-alunni

p. Ciman S.J.

Tel. 049/8768873 - Cell. 348/8824846

Segreteria ex-alunni

Tel. 049/651446 - Fax. 049/8753092

e-mail: mciman@tin.it

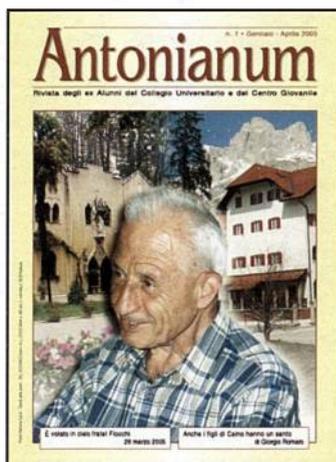
Portineria Antonianum

Tel. 049/8768711 - Fax: 049/254962

Autorizz. con decreto 8 febbraio
1965 n. 26 del tribunale di Padova
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

In copertina:

**Fratel Fiocchi e i due luoghi
in cui ha svolto la sua attività
per 59 anni.**



SOMMARIO

Editoriale

Considerazioni sul Corso di Cultura 2004-2005

di P. Mario Ciman S.J.

pag. 3

Fratel Venzo a Bassano

" 4

Anche i figli di Caino hanno un santo

di Giorgio Romaro

" 5

Per il dialogo e la pace nel mondo

a cura di Massimo Rea

" 7

Vita nel mondo e vita religiosa

di Rinaldo Pietrogrande

" 8

Tra noi

Centro giovanile

Lunedì 28 marzo è volato in cielo fratel Fiocchi

di Enrico Lorini

" 10

Pasqua: Gesù crocifisso è risorto

di Roberto Boroni S.J.

" 11

Incontri spirituali «serali» al CGA

di Roberto Boroni S.J.

" 12

Da Baone con amore

di Patty Tormene

" 13

Cultura

Azione di Dio e uomo «faustiano»

di Cristina Rotundo

" 15

La bacheca

Anniversari, nascite, adozioni, lauree, defunti

" 15

Programma estivo 2004-2005

" 16

Considerazioni sul CORSO DI CULTURA 2004-2005 *Personaggi che hanno dato speranza*

Abbiamo chiuso la prima fase del nostro Corso, perché data l'asenza del Dottor Vajtho che si trova in nord Indonesia, la sua conferenza si terrà il 2 Maggio 2005.

Abbiamo pensato che il tema di quest'anno avrebbe suscitato ben poco interesse data la normale prevalenza delle notizie cattive su quelle buone. Ci siamo sbagliati. Un pubblico attento, fedele anche contro freddo, pioggia e neve ha costantemente affollato la nostra sala e ha manifestato con i fatti (offerte cospicue per i bambini lebbrosi dell'India) la propria partecipazione al compito di seminare speranza.

I testimoni di questa speranza che ci hanno parlato della loro esperienza in forme molteplici sono stati: la famosa stella della Scala e del Bolscoj Liliana Così, figura dolce e affascinante che attraverso la bellezza, proprio la bellezza della danza vuole e porta effettivamente in un mondo buio e scettico la luce della gioia e della fede.

Lo scrittore Dominique Lapierre ci ha tutti conquistati con l'irruenza della sua oratoria francese e della consapevolezza che colui che tendeva la mano per i poveri per primo offriva il suo denaro, il suo tempo, la sua vita per loro.

Il grande direttore storico della "Gazzetta dello Sport" Candido Cannavò ci ha aperto uno squarcio triste ma riconsolato sulla libertà dietro le sbarre. Sappiamo che già qualcuno degli uditori ha raccolto il suo appello per mettersi a servizio dei nostri fratelli di "Due Palazzi".

La Comunità di S. Egidio attraverso il suo vicepresidente Prof. Adriano Rocucci ci ha offerto una meditazione magistrale sul dialogo in chiave umana e cristiana. Le fosche profezie di Huntington (conflitto di civiltà) o le invettive di Oriana Fallaci sono superate da uno sguardo limpido e fiducioso sulla capacità della famiglia umana ad usare la ragione non la violenza per vincere le inevitabili diver-

sità di un mondo globalizzato.

Infine abbiamo ascoltato e ci siamo commossi con Don Pierino Gelmini, un autentico operatore di pace e di speranza, un eroe del nostro tempo, che tuttavia deve essere accompagnato da una scorta per proteggere in qualche modo la sua persona contro le minacce subdole o manifeste di coloro che seminano disperazione e morte con il criminale commercio della droga.

Abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci eravamo proposti di presentare personaggi che hanno dato speranza e che stimolano anche noi a donare speranza a tutti coloro che incontriamo?

Qualcosa indubbiamente è stato ottenuto.

Abbiamo spostato l'attenzione della città dai fatti criminosi ai comportamenti socialmente utili. Non è molto. Vorrebbe essere l'inizio di una conversione di tendenza dal compiacimento per il negativo alla partecipazione al positivo, al bene. Non abbiamo paura di essere accusati di perbenismo, di ingenuità. Siamo convinti che il mondo reale che ci circonda è ancora una miniera intatta e inesplorata di buone volontà efficaci che soltanto la sistematica deformazione dei media cerca di impedirci di scoprire.

P. Mario Ciman S.J.

All'umanità, che talora sembra smarrita

e dominata dal potere del male,

dell'egoismo e della paura,

il Signore risorto offre in dono

il suo amore che perdona, riconcilia

e riapre l'animo alla speranza.

È amore che converte i cuori

e dona la pace.

Quanto bisogno ha il mondo

di comprendere

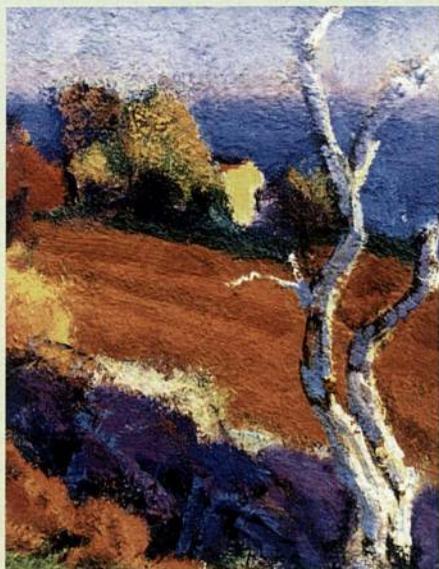
e di accogliere

la Divina Misericordia!



GIOVANNI PAOLO II

Fratel Venzo a Bassano



A quindici anni dalla scomparsa dell'artista gesuita Fratel Venzo, i comuni di Bassano del Grappa, Cartigliano e Rossano Veneto dedicano una ricca mostra monografica a questo singolare artista. Un omaggio della sua terra all'arte di questo figlio. Una pittura che, aperta ai grandi influssi internazionali ma pur sempre consapevole della grande tradizione locale, attraversa un secolo della nostra storia, ricca di avvenimenti e di eccezionali novità in campo culturale ed artistico. Nelle tre prestigiose sedi espositive di Palazzo Bonaguro a Bassano del Grappa, Villa Morosini Cappello a Cartigliano e Villa Navarrini a Rossano Veneto, saranno esposti 220 seltissimi quadri, suddivisi in tre nuclei:

- Le opere degli esordi
- La pittura religiosa
- La maturità artistica

con una svariata selezione di dipinti in grado di restituire l'immagine complessiva della sua opera. Sarà così possibile ripercorrere l'evoluzione del linguaggio artistico di Mario Venzo nell'arco dell'intera produzione, evidenziando, per la prima volta, i momenti salienti del suo lavoro. Dal ruolo fondamentale del periodo parigino, che arriva fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, alle forlgorazioni dell'America Meridionale, e poi l'influenza del paesaggio italiano e veneto.

Esperienze diverse, perfettamente sintetizzate in un originale stile pittorico che caratterizza tutta l'opera dell'artista. La mostra, curata da Paolo Bellini dell'Università Cattolica di Milano, uno dei massimi studiosi dell'artista veneto, ha consentito anche l'evidenziare la consistenza della produzione di Fratel Venzo. Dal censimento completo effettuato per l'occasione, sono stati registrati più di 2000 dipinti, documentati integralmente nel catalogo dell'esposizione. «Ciò che affascina Fratel Venzo – scrive Bellini – è la perfezione irraggiungibile della natura, che egli coglie nelle sue manifestazioni più ordinarie e spesso meno eclatanti. Un vecchio casolare, un campo coltivato, un ulivo, un muricciolo sono per lui altrettante occasioni per inventare una "visione", che egli arricchisce e nobilita con tutta la potenza variegata del suo colorismo (...). Le matrici artistiche di Venzo sono da rintracciare in Cézanne e Van Gogh, i due pittori che più di altri lo attrassero incredibilmente nei suoi anni parigini (...). Da Cézanne apprese il bisogno di costruzione in ogni opera, quel ricreare cioè secondo parametri geometrici, dando alle composizioni equilibrio e stabilità. Da Van Gogh invece desunse le lezioni del colore, imparando a tramutarlo in uno strumento capace di parlare per se stesso, quasi un linguaggio nel linguaggio».



INFORMAZIONI: 26 febbraio - 29 maggio

Apertura: dal martedì alla domenica; chiuso il lunedì. Orari: 10,00-12,00 / 15,00-19,00

INGRESSO LIBERO

info: Assessorato alla Cultura Bassano del Grappa Via Vendramini, 35

tel. 0424.217(807), (809), (821)

e.mail: cultura@comune.bassano.vi.it

www.comunebassano.vi.it



Sedi della mostra:

Bassano del Grappa Palazzo Bonaguro,
via Angarano - tel. 0424.502923

Cartigliano Villa Morosini Cappello,
piazza Concordia, 1 - tel. 0424.592696

Rossano Veneto
Municipio, piazza Marconi, 4
tel. 0424.547111/150



Anche i figli di Caino hanno un santo

Il Patrono dei figli di Caino, costruttori di città, è un Santo scelto direttamente da Gesù come padre putativo: San Giuseppe.

La spiegazione sulle scelte del padre putativo di Gesù è sempre stata data dal fatto che la genealogia di S. Giuseppe arrivava ad Abramo passando per Davide (Matteo Cap.1 vers. da 1 a 16) e il Messia, secondo le profezie, sarebbe venuto dalla casa di Davide.

Io ritengo però che, dopo mille anni e con tutte le mogli avute dallo stesso David e dai suoi successori, in Israele di discendenti di Davide ce n'erano a iosa e che invece la scelta di San Giuseppe sia avvenuta, oltre ovviamente che per le sue doti morali, anche per la sua professione che, come vedremo più avanti, è emblematica dell'uomo nuovo.

In definitiva si tratta di capire perché come padre putativo Gesù si sia scelto non un pastore (come era Davide) o un agricoltore o magari un principe, ma invece un artigiano: un imprenditore, un lavoratore. La risposta c'è, anche se non mi risulta che l'argomento sia stato trattato molto spesso sotto questa angolazione.

Il Pastore, ad esempio, che pure è spesso ricordato nelle parabole di Gesù (che si rivolgeva a un popolo ormai stanziato, ma ancora con residui di mentalità nomade) col suo mestiere può bastare a se stesso: tra latte, formaggio e carne per mangiare e lana per vestire, il pastore e la sua famiglia possono vivere sul loro gregge; essi lavorano, certo, ma il loro lavoro somiglia molto alla vita primordiale dei nostri padri prima dell'avvento delle civiltà [1], [2]. Per gli agricoltori valgono argomenti simili; e presso i popoli nomadi esiste anche il mestiere di principe.

L'artigiano invece è l'uomo nuovo, l'uomo nato nelle città, l'uomo che esercita un lavoro e sa che scambiando il prodotto del suo lavoro (prodotto che non è necessariamente

comestibile) può procurare cibo e vestiario e appagare le necessità della sua famiglia e sue, arricchendo nel contempo tutta la società.

Il falegname-carpentiere in particolare è il tipico rappresentante di questa nuova era che l'uomo ha iniziato da pochi millenni e che probabilmente in pochi altri millenni trasformerà completamente la sua vita. Il falegname-carpentiere di 2000 anni fa infatti, oltre a mobili ed attrezzi forniva e montava anche il fasciame delle imbarcazioni, le intelaiature dei tetti e i solai delle case; era quindi un emblematico costruttore di città, uno dei pochi uomini stanziati in mezzo a un popolo di stanziati ancora dominato dalla mentalità e dalla classe nobiliare dei nomadi [3] e [4].

Io penso quindi che con la scelta del suo padre putativo Gesù ci abbia voluto indicare quale era il futuro dell'umanità, il mondo nuovo al quale veniva a predicare il Vangelo: un mondo basato sul lavoro, nel quale era stato lavoratore Lui stesso (cfr. figura).

La piccola azienda dove Gesù trascorse i primi trent'anni della sua vita era molto probabilmente poco più che una bottega artigiana a conduzione familiare, dove forse mamma Maria con il suo senso pratico (vedi episodio delle nozze di Cana) teneva la contabilità, come ancora oggi fanno le mogli di molti artigiani; ma la mentalità della famiglia era la mentalità dell'uomo nuovo, il quale sa che l'economia è scambio di prodotti ricavati dal lavoro e che il suo lavoro sfama lui stesso e arricchisce non solo la sua famiglia ma anche la società nella quale vive.

Per capire come fosse nuovo il mestiere dell'artigiano duemila anni fa, ci basti pensare che anche qui in Italia vi erano ancora, fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, famiglie di contadini che con qualche campo e qualche bestia vivevano in modo autarchico, non ancora raggiunti dalla mentalità secondo cui si produce per scambiare il frutto del proprio lavoro con quello del lavoro altrui.





**Gesù bambino
apprendista falegname-
carpentiere
con il suo maestro d'arte
e padre putativo
S.Giuseppe**

di esprimersi, la sensazione di realizzarsi; sproni che tendono in ultima analisi a portarci verso la vera molla che alla fine spingerà l'umanità redenta ad evolversi con il lavoro: l'amore verso Dio e verso il prossimo, prendendo esempio dal Santo lavoratore nostro patrono: San Giuseppe.

me repubbliche cittadine degli stanziali, ma allargarsi invece a tutti gli esseri umani e, inoltre, basarsi sullo scambio di lavoro-amore e non sullo scambio di lavoro-denaro come avviene tuttora [5].

Il lavoro ci ha portato la civiltà, la civiltà il modo di vivere fondato sul lavoro. Nata nelle prime città della Mesopotamia, passando per il mediterraneo Greco-Romano essa si è propagata in tutto il mondo superando gli oceani con il terzo anello di navigazione-migrazione-civilizzazione (vedi [3] e [4]) e all'alba di questo millennio continua ad espandersi con una prima serie di anelli che scavalcando spazi interplanetari probabilmente uniranno nel giro di qualche millennio i pianeti del nostro sistema solare e forse più avanti anche quelli delle infinite galassie (scoprendo altre civiltà ?).

L'unico Re è il Signore in cielo; in terra per ora vanno bene le repubbliche fondate sul lavoro, in attesa di quella mondiale che dovrà essere fondata sul lavoro e sull'amore: una società dove la molla principale per scambiare i frutti del proprio lavoro sarà l'amore, e solo in minima parte il denaro.

Dopo le tre civiltà tra loro concatenate (vedi [3] e [4]): la prima della navigazione sui grandi fiumi della mezzaluna fertile, la seconda della navigazione sul Mediterraneo e la terza della navigazione sugli oceani, ci avviamo verso la quarta civiltà concatenata alle prime tre, la civiltà delle navigazioni interplanetarie.

Oggi purtroppo è ancora il denaro la spinta principale al lavoro, anche se per fortuna quasi sempre si accompagna, inconsciamente, a sproni più nobili quali l'orgoglio di intraprendere, il desiderio

Giorgio Romaro

Bene ha fatto la Chiesa a indicare in San Giuseppe il Patrono dei lavoratori; ma sarebbe riduttivo pensare che sia il Patrono solo dei lavoratori manuali o addirittura dei soli prestatori d'opera, come ritengono alcuni.

San Giuseppe è un lavoratore che è anche imprenditore, ed è patrono indistintamente di tutti coloro che lavorano. Praticamente lo sta diventando di ognuno di noi, perché il lavoro sta ormai coinvolgendo tutta l'umanità, uomini e donne. Egli è quindi il Santo patrono della città globale, che uomini come lui hanno contribuito ad erigere e che dovranno riuscire a far funzionare soprattutto in base all'amore, anche se questa città globale nei dieci-dodici-mila anni in cui si è sviluppata (da quando Caino, capostipite dei costruttori di città, ha posato la prima pietra di Enoch) è purtroppo cresciuta anche con altri parametri, quali la violenza nel volersi rapportare ai propri simili in funzione della propria forza fisica, economica o culturale.

In conclusione il Signore Gesù si è scelto come padre putativo un figlio di Caino, un falegname-carpentiere costruttore di città, dando all'umanità un chiaro segno che la vera nobiltà è quella del lavoro; fermo restando che questa nobiltà non deve essere oligarchica come nelle pri-

me repubbliche cittadine degli stanziali, ma allargarsi invece a tutti gli esseri umani e, inoltre, basarsi sullo scambio di lavoro-amore e non sullo scambio di lavoro-denaro come avviene tuttora [5].

Oggi purtroppo è ancora il denaro la spinta principale al lavoro, anche se per fortuna quasi sempre si accompagna, inconsciamente, a sproni più nobili quali l'orgoglio di intraprendere, il desiderio

Tutto questo dovrà avvenire nel segno del lavoro e dell'amore (cioè del frutto del lavoro scambiato per amore) e per questo noi ci affidiamo al nostro patrono San Giuseppe che con il suo lavoro e col suo amore ha cresciuto Gesù. A noi col nostro lavoro spetta portare il messaggio di amore di Gesù a tutti gli esseri viventi, intelligenti e in tutto l'universo.

BIBLIOGRAFIA:

- [1] . G.Romaro: Sul più antico racconto tramandatoci; Rivista Antonianum n. 2/2000 da pag. 7 a pag. 9
- [2] G.Romaro: Noi figli di Caino costruttori di città; Rivista Antonianum n. 1/2001 da pag. 5 a pag.7
- [3] G. Romaro: Perché a Betlemme? perchè duemila anni fa?; Rivista Antonianum n. 3/2001 pagg. 4-5
- [4] G. Romaro: Le religioni tra testimonianza della fede, dono di Dio, e instrumentum regni, oppio dei popoli; Rivista Antonianum n. 1/2002 da pag. 5 a pag. 7
- [5] G. Romaro: Partorirai con dolore, con il sudore del tuo volto mangerai il pane, promesse profetiche di doni o di castighi;
I^ parte Rivista Antonianum n. 3/2003 da pag. 4 a pag.6
II^ parte Rivista Antonianum n. 1/2004 pagg. 4-5

Per il dialogo e la pace nel mondo

Padova 21 febbraio 2005

Sintesi della conferenza del prof. ADRIANO ROCCUCCI, a cura di Massimo Rea



lo, dalla sua comunità religiosa; l'altro, "orizzontale", gli viene dalla sua epoca, dai suoi contemporanei. Alcuni hanno parlato di "meticciato culturale" come tratto costitutivo delle stesse culture e delle civiltà.

Le culture e le civiltà si formano nel confronto costante e vitale con l'alterità.

È il dialogo, in altre parole, la struttura portante di ogni civiltà e non lo scontro. Lo stesso essere umano, infatti, è irriducibilmente eterogeneo e non esiste che nel dialogo. Nel profondo di ogni persona si ritrova sempre l'altro.

Oggi, sempre più spesso, si nega il dialogo. Si afferma che è il tempo di definire l'identità propria, di differenziarla da quella degli altri. L'Occidente deve rafforzare la propria identità cristiana, per potere affrontare l'aggressività del mondo islamico. Le civiltà sono irriducibili l'una all'altra e il prezzo di questa irriducibilità è l'inevitabilità dello scontro. Ma in realtà è proprio il dialogo a rafforzare l'identità o, comunque, dialogo e rafforzamento dell'identità si sostengono a vicenda. Non c'è dialogo se non c'è un'identità robusta; e non si forma né si radica un'identità se non nel dialogo.

Il dialogo è anche la dimensione costitutiva della vita della Chiesa e della vita dei cristiani. Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam Suam* ha chiesto alla Chiesa "di farsi dialogo, conversazione, di guardare con immensa simpatia al mondo, perché, se anche il mondo sembra estraneo al cristianesimo, la Chiesa non può sentirsi estranea al mondo, qualunque sia l'atteggiamento del mondo verso la Chiesa".

Ma questa visione non rappresenta un'ingenuità che non vuole guardare la realtà dei conflitti? Non è un'esperienza inefficace, incapace di incidere sui reali processi storici? - Risposta: "Il dialogo non lascia indifesi: protegge. Non indebolisce ma rafforza. Spinge tutti a vedere il meglio dell'altro e a radicarsi nel meglio di sé. Il

dialogo trasforma l'estraneo in amico e libera dal demone della violenza.

Il dialogo non spinge al compromesso, alla rinuncia di un pezzo della propria fede, ma alla discesa nel profondo spirituale ed originale della propria tradizione: da qui la spinta a rinnovarsi e a ritrovarsi con gli altri. In questo senso il dialogo non punta a realizzare una sintesi di mondi religiosi differenti.

Esso tesse una trama pacifica, respinge le tentazioni a lacerare il tessuto civile, a strumentalizzare le differenze religiose a fini politici.

La questione della diversità resta decisiva; è un nodo da cui spesso si sfugge. Le vie sono diverse: quella della contrapposizione e dello scontro con il diverso; quella della ricerca di un'omologazione dell'altro a me; quella della sintesi fusionista. Ma tutte queste vie esprimono la non accettazione dell'alterità. Se la mentalità, che definirei illuminista, tipica del nostro mondo occidentale, non tollera le contraddizioni, deve spiegarle, analizzarle, risolverle, vi è una saggezza spirituale e antropologica che ci viene dall'Oriente cristiano e che ci dice che la natura umana è contraddittoria, antinomica e irrazionale.

Se accettiamo il punto di vista che la vita è antinomica, è contraddittoria, l'esistenza delle diversità, ovvero l'alterità è espressione di questa contraddittorietà connaturata alla vita umana e la via da percorrere non è quella della risoluzione razionale di queste contraddizioni: l'alterità va allora vissuta come tale e la sua risoluzione è nell'amore.

La via del dialogo, infatti, è una *via amoris*, nella quale tutti possiamo ritrovarci: credenti in Dio e credenti solo religiosi, credenti laici e non credenti affatto. Ovviamente, non ci ritroviamo per caso, ma per scelta.

Da questa civiltà dell'amore scaturisce una forza pacificatrice. C'è un ministero di riconciliazione che è proprio dei cristiani. Le sue radici sono nei Vangeli, nell'eredità di pace che il Signore ha lasciato ai suoi discepoli. Gesù lo ha espresso chiaramente nell'ulti-

La realtà dell'oggi nel mondo è una "guerra diffusa". Si moltiplicano i soggetti in grado di iniziare e condurre la guerra. Non sono più solo gli Stati a fare le guerre, ma anche gruppi etnici, nazionali, formazioni politiche, mafie, organizzazioni terroristiche, potentati economici. È il caso delle formazioni del terrorismo internazionale di matrice islamica; ma è stato anche il caso delle guerre che hanno colpito i Balcani negli anni Novanta o dei conflitti africani. Il mondo è caratterizzato da una violenza diffusa. Le guerre colpiscono sempre più le popolazioni civili. Gli obiettivi dichiarati del terrorismo sono i civili. È un tratto della guerra moderna, che diviene una guerra civile diffusa.

Nel 1993 in un saggio pubblicato su "Foreign Affairs" Samuel Huntington lanciava la sua nota tesi sullo scontro delle civiltà. Ogni civiltà, secondo lo studioso americano, ha una sua religione di riferimento che ne diviene il fondamento.

Quando la Fallaci afferma che l'Occidente è cristiano nelle sue radici profonde e il cristianesimo si identifica con l'Occidente mentre l'islam è nemico dell'Occidente si ha la manifestazione della logica dello scontro di civiltà, che sta riproponendo la guerra come uno strumento naturale nei rapporti tra i popoli e le civiltà.

La logica dello scontro sembra poggiare su un assioma, che le identità in quanto tali sono destinate a contrapporsi, anzi che è la contrapposizione a formare le stesse identità e quindi a delineare le culture e le civiltà.

Secondo Amin Maalouf nell'epoca della mondializzazione o globalizzazione, con la mescolanza accelerata, vertiginosa, che ci coinvolge tutti, si impone una nuova concezione dell'identità.

Insomma, sostiene Maalouf, ciascuno di noi è depositario di due retaggi: l'uno, "verticale", gli viene dai suoi antenati, dalle tradizioni del suo popo-

mo discorso nel Vangelo di Giovanni: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi".

Ha scritto Riccardi: "La pace, per i cristiani, non è prima di tutto una scelta politica, ma è una realtà personale, quella del proprio cuore, della propria vita, delle proprie relazioni con gli altri. È un'eredità del Signore che ci lascia la sua pace. È la pace con Dio, prima di tutto, che viene dal suo perdono, dalla sua presenza, della sua vicinanza, dalla nostra accettazione tra i suoi figli. La pace è quella che Cristo risorto dona ai suoi discepoli in un tempo duro."

Vorrei concludere con un riferimento a un uomo spirituale, un monaco, amico dei poveri, l'archimandrita Spiridon (Kisljakov), che visse gli ultimi anni della sua vita a Kiev, negli anni della prima guerra mondiale denunciando gli orrori del conflitto, e poi negli anni della rivoluzione e del potere bolscevico, aiutando i poveri e comunicando loro il vangelo. La sua esperienza precedente l'aveva visto come missionario in Siberia, dove in particolare si era impegnato a predicare ai detenuti delle prigioni. Prima di recarsi in quelle terre aveva incontrato un folle in Cristo, Maksim, che gli aveva rivolto le seguenti parole: "Senza preghiera tutte le verità sono come gli alberi senza terra: Oggi non c'è più preghiera nella vita dei cristiani, e anche se c'è non ha in sé la vita. Il cristiano, amico mio, è un uomo di preghiera. Suo padre, sua madre, sua moglie, i suoi figli, la sua vita, per lui sono soltanto Cristo. Il discepolo di Cristo deve vivere soltanto di Cristo. Quando egli amerà Cristo in questo modo, allora senza dubbio amerà tutte le creature di Dio. Gli uomini credono che prima si debbano amare gli uomini e poi amare Dio. Anch'io ho fatto così, ma è stato tutto inutile. Quando ho cominciato ad amare Dio più di tutto, allora in questo amore per Dio ho trovato anche il mio prossimo, e in questo stesso amore per Dio anche i miei nemici sono diventati per me degli altri esseri, sono diventati creature di Dio. La prima forma di amore verso Dio è la preghiera.

Ecco, io desidererei diventare tale amore! Io non chiedo a Dio niente altro se non di essere quell'unico amore per Lui, vorrei amare Dio a tal punto, da consumarmi interamente di questo amore, da bruciare d'amore e non essere altro che eterno amore di Dio".

Questo è l'amore dei cristiani che può pacificare il mondo. ●

VITA NEL MONDO E VITA RELIGIOSA

Vi sono scelte di fondo, che determinano l'ambiente nel quale un essere umano condurrà la propria esistenza; tra queste basilare è la scelta tra vita mondana e vita religiosa.

Si definisce come "vita religiosa" quella di chi si dedica completamente alla sequela di Cristo, e per questo rifiuta i legami e doveri inerenti ai rapporti mondani. Quella del religioso non è dunque una "rinuncia",¹ ma al contrario una scelta di libertà: chi ne sente la vocazione intende occuparsi solo di seguire Cristo, tralasciando i pesi, le distrazioni e le seccature del mondo. I tre classici voti dei religiosi, derivati dal consiglio dato da Gesù al giovane ricco (Mt 19,21), comportano:

- La scelta di non farsi coinvolgere dai beni materiali e dalla loro amministrazione ("prendi tutto quello che hai, e dallo ai poveri") per dedicare la propria attività soltanto al Maestro;
- La scelta di non farsi coinvolgere dai carichi familiari e dai legami affettivi, per porre ogni affetto esclusivamente nel Maestro ("vieni")²;
- La scelta di non farsi coinvolgere nelle vicissitudini del mondo, che costringono a continue decisioni, per ascoltare solo ciò che dice il Maestro ("seguimi").

Molti passi evangelici parrebbero indicare una preferenza di Gesù per la vita religiosa rispetto a quella secolare. Di qui l'opinione corrente, almeno sino al secolo scorso, che la vita attiva nel mondo rappresenti un livello di perfezione inferiore.

Questa opinione, diffusa già nelle prime comunità cristiane, contribuì ad avvalorare quell'altra, contrastata già da san Paolo, sull'imminenza del secondo avvento di Cristo e della fine dei tempi: se infatti tutti i cristiani avessero scelto la vita religiosa, il Cristianesimo in pochi decenni sarebbe scomparso dalla faccia della Terra. Il fatto che gli insegnamenti di Cristo siano ancor oggi diffusi dimostra che, dopotutto, a compiere una scelta del genere fu solo una minoranza.

Ma davvero Gesù preferiva la vita religiosa? Se studiamo con cura quei passi evangelici, scopriamo nell'interpretazione comune un triplice errore di prospettiva: sulle persone, sulle circostanze e sui tempi.

Dei tre l'errore sui tempi è il più interessante e ricco di implicazioni, ed è quindi il più complesso da trattare: vi dedicheremo più avanti un articolo intero. In questo di oggi tratteremo degli altri due, mettendo in relazione le parole di Gesù con le persone a cui furono rivolte e le circostanze in cui furono espresse.

1. LE PERSONE

Non è vero, per prima cosa, che Gesù abbia consigliato *a tutti* di seguirlo: lo fece solo con chi vi era predisposto, come ad esempio il giovane ricco (Mt 19, 10-12) e l'uomo che voleva seppellire suo padre (Mt 8, 22) o con chi, come gli apostoli, questa scelta l'aveva già fatta. Di norma infatti le parole di Gesù riportate nei Vangeli non sono rivolte a tutti (Lc 8, 10) ma solo a chi ha già lasciato tutto per seguirlo (Mc 10, 28-31); quindi anche i consigli di vita dati in tali occasioni sono diretti a

persone che hanno già scelto la vita religiosa.

Se in luogo delle parole esaminiamo le azioni, troviamo che Gesù pone entrambe le scelte – quella laica e quella religiosa – sostanzialmente sullo stesso piano: partecipa coi suoi discepoli a nozze (Gv, 2), a cene in casa di persone facoltose (Gv 12, 1-6; Mt 26,6) e li dispensa dal digiuno (Mc 2, 18-20); paga l'obolo al tempio anche se non vi sarebbe tenuto (Mt 17, 24-26) e invita a pagare il tributo a Cesare (Mt 22, 15-22); è molto amico di farisei ricchi come Lazzaro di Betania (che giunse a "risvegliare dal sonno") le sue sorelle Marta e Maria e Giuseppe d'Arimatea, che gli dedicò la sua tomba di famiglia appena scavata. Quando Zaccheo si pente e fa buoni propositi, senza però seguirlo, commenta la cosa favorevolmente (Lc 19, 9-10); quando rimane solo con l'adultera che ha salvato dalla lapidazione non le dice di seguirlo, ma di "andare e non peccare più"; né del resto lo dice a Nicodemo (Gv 3) o alla Samaritana (Gv 4, 7-29); e in un centurione romano (Mt 8, 5-13) trova più fede che in tutto Israele. La chiamata a seguire fisicamente Gesù non è dunque per tutti, ma solo per chi è portato a questo genere di vita. Purtroppo né Lazzaro né Zaccheo né il centurione né Giuseppe d'Arimatea né gli altri amici di Cristo che rimasero nel mondo hanno mai tramandato i consigli che diede loro; dobbiamo perciò contentarci di quanto riferiscono i discepoli, quando poterono assistere ai loro colloqui.

2. LE CIRCOSTANZE

Inoltre le parole dette da Gesù vanno sempre rapportate alle circostanze in cui furono dette: vanno insomma (come si usa dire oggi, con un orribile neologismo) "contestualizzate". Quando, in una scenetta deliziosa, Gesù si rivolge all'indaffarata Marta dicendole che sta occupandosi di troppe cose, e che invece Maria - che lo ascolta accoccolata ai suoi piedi - "si è scelta la parte migliore" non dice che la vita contemplativa in se stessa sia meglio di quella attiva, ma solo che la sua missione ha la priorità sui convenevoli umani: è meglio dunque ascoltare la sua parola che preparargli un buon pranzo. Quale laico, per quanto impegnato nel mondo, non sarebbe d'accordo con lui? E d'altra parte

egli afferma che attuare in concreto la volontà del Padre è assai meglio che proclamare il Suo nome (Mt 7, 21-23; Mt 21, 28-31) perché solo chi mette in pratica i suoi insegnamenti resiste alle tempeste della vita (Mt 7, 24-26; Lc 8, 14-15).

Anche le dure condizioni espote in Lc (14, 26-34) vanno riferite al contesto in cui furono enunciate: Gesù è seguito da molti curiosi, e voltandosi li avverte – magari anche un po' infastidito - sulle difficoltà che incontra chi voglia seguirlo sul serio:

"Poiché una gran folla lo seguiva, si voltò e disse loro: 'chi viene a me e non odia suo padre e sua madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle, e persino la propria anima, non può essere mio discepolo. Chi non solleva la propria croce e mi segue, non può essere mio discepolo. Chi di voi, se intende costruirsi una torre, non si mette prima a tavolino a calcolare i costi per finirla? (...) così chi di voi non rinuncia a quanto possiede non può essere mio discepolo.'"

È chiaro che qui Gesù non enuncia una regola valida per tutti: non intende certo prescrivere di odiare il padre e la madre, la moglie e i fratelli. Fa solo presente a chi gli vien dietro che quella non è una decisione da prendere alla leggera: è una strada senza ritorno, di passione totalizzante, che non lascia spazio per altri legami con cose né con persone e nemmeno col proprio sé. Chi non se la sente ritorni pure a casa: non sarà rimproverato per questo, e anzi Gesù provvederà alle sue necessità materiali per il ritorno (Mt 15, 32).

In modo analogo Gesù si comporta con lo scriba di (Mt 8, 19-22):

*"E poiché venne uno scriba a dirgli: 'Maestro, ti seguirò dovunque tu vada' gli disse: 'le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha ove posare il capo'. E un altro gli disse: 'Signore, consentimi prima di seppellire mio padre. Ma Gesù gli disse: 'seguimi e lascia che i morti seppelliscano i morti.'"*³

Anche i consigli del discorso missionario sono rivolti ai soli dodici apostoli (secondo Mt 10,1) o ai settantadue discepoli (secondo Lc 10, 1-20) ai quali ha dato il potere di scacciare gli spiriti immondi e guarire ogni genere di malattie, e che invia "come pecore in mezzo ai lupi" (Mt 10, 16; Lc 10,3).

Quando invece Gesù si rivolge veramente a tutti, come nel Discorso della Montagna, egli delinea un modello di vita complesso e coerente, ma non meno adatto per i laici che per i religiosi. Alcuni di quei consigli (occuparsi dell'essenziale e non del superfluo, perché "la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito"; non preoccuparsi troppo del domani, perché siamo nelle mani di un Dio provvidente e "basta a ogni giorno la sua pena"; seguire la Legge per la propria crescita interiore e non per vanità di apparire; non brigare per avere i primi posti nella vita) sono esempi di luminosa saggezza umana, neanche tanto difficili da seguire; altri invece (perdonare le offese, amare i nemici, beneficiare chi ci odia, pregare per chi ci perseguita) ci additano un ideale di santità, difficile e sublime. Ma in ogni caso nessuno di quei consigli è più facile da seguire per un religioso piuttosto che per un laico. Se ne conclude che quando Gesù parla veramente a tutti, e non solo ai propri discepoli, la via maestra da lui tracciata per la nostra vita non implica alcuna preferenza per un modo di vivere piuttosto che per un altro.

Rinaldo Pietrogrande

¹ La frase "rinunciare al mondo" risale infatti ai tempi in cui – come è bene illustrato dal Manzoni nel 9° capitolo dei "Promessi Sposi" - molte persone entravano nei conventi per motivi economici o dinastici, senza una vera vocazione.

² Cfr. in proposito le acute osservazioni di S. Francesco contro le tentazioni della carne, espote nei Fioretti ("notte della neve").

³ Su questa frase gli interpreti si sono sbizzarriti. Si disse ad esempio che Gesù sapeva i doveri verso il morto sarebbero stati adempiuti da altri, e che se il giovane fosse rientrato in famiglia avrebbe perso la vocazione. La frase greca poi è ambigua: il giovane infatti chiede di "apelthên kai sàpsai ton patèra" cioè di "andarserne e seppellire" il padre. Potrebbe significare anche che il padre era vivo e il giovane voleva attendere che morissi: in tal caso non sarebbe più tornato, perché Gesù sapeva di dover morire dopo pochi mesi. Come si vede, è ben difficile capire il vero significato di una singola frase se non si conosce il contesto in cui essa è stata pronunciata.



Lunedì 28 marzo È volato in cielo Fratel Fiocchi

Aveva quasi novantaquattro anni ed era a Padova dal 1946. Nei cinquantanove (!) anni della sua presenza discreta e operosa in mezzo a noi ha conquistato il cuore di tutti con il suo sorriso e con l'amore che ha profuso a piene mani.

Questo numero della nostra rivista era già in macchina, perciò lo ricorderemo meglio nel prossimo: ringraziamo il Signore per il bene che questo piccolo grande uomo ha donato a tante generazioni di giovani del Centro Giovanile e del Petrarca.

Ripubblichiamo una piccola "chicca" dialettale che Aldo Loro gli ha dedicato qualche anno fa e che illumina bene una delle perle più preziose del suo insegnamento:

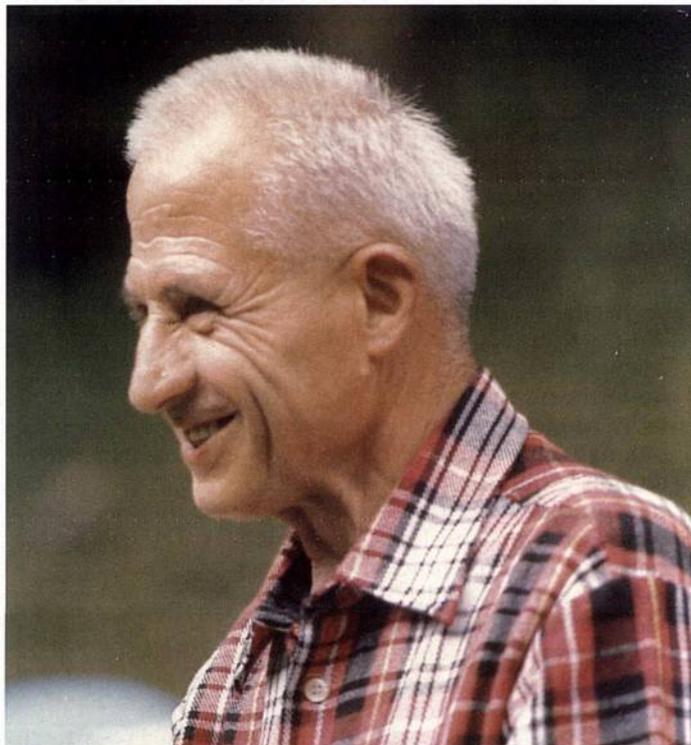
Un ometo

*Lassème dire stasera
do parole.*

*Me sbrusega dentro un sole:
in 'sta vita piena de grane e de parole
me sbrusega dentro
un ometo.*

*Me acorzo che più che passa el tempo,
più che el va avante
el me diventa un gigante.*

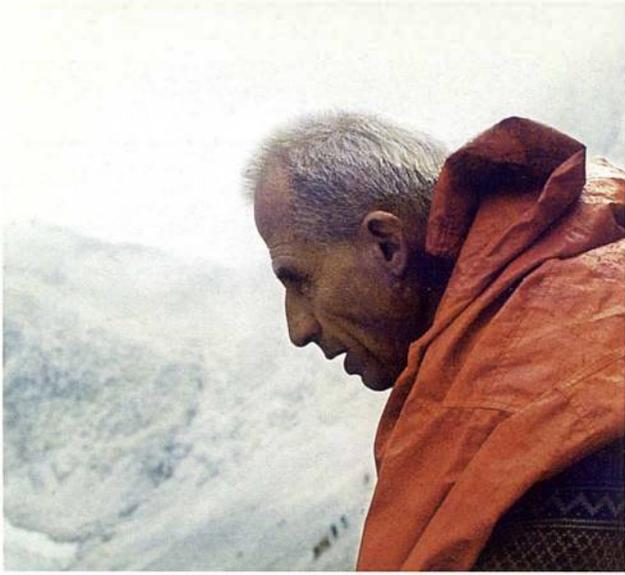
*Sensa parole, senza dirme gnente,
el fa sì, no' so come,
che mi ghe voja ben
a tuta la zente.*



*Ci piace riportare quanto scriveva
Padre Pretto su "Petrarca rugby news"
nel 1988 a proposito di Fratel Fiocchi.*

Non c'è dubbio che una vita spesa sempre a tutto vapore senza pause e ferie, carica di sudore soddisfatto, impegnata in compiti diversissimi, persuasa del proprio ruolo apostolico, non regge sulle forze dell'uomo Giuseppe Fiocchi! Ci deve essere un segreto che va al di là di quello che si vede...

Trovare tanta saggezza, tanta capacità di capire cose difficili senza tanti libri di teologia e filosofia, trovare che, battendo bollini sulle scarpe dei giocatori petrarchini, si lavora per il Regno di Dio come chi sta in missione, e non sognare altre imprese, non pensare di avere una vita propria ma solo servire quella di altri...., ci deve essere un segreto. E meravigliarsi che qualcuno si meravigli, quando le cose sono molto semplici: ci si alza, tutte le mattine che Dio comanda, un po' prestino (cinque e mezzo!) anche se ci si è



coricati alle due per quei matti della spaghiettata notturna,....e si va a pregare, si va alla Messa, magari a Nova Levante quando si è a Carezza, perché bisogna essere pronti quando gli altri si svegliano. Forse è questo il segreto?

Bisogna non dimenticare che ci sono scarpe, maglie, calzettoni, valige da preparare, e la vaselina e l'ovatta e il caucciù, e non sbagliare, perché "questo deve andare a Carezza, questo a Catania con la prima squadra del Rugby e questo a Voltabarozzo...", soprattutto non dimenticare quelli del calcio (oh! passione tua, Fratel Fiocchi!) che sono un tantino più soli, meno nominati sui giornali.

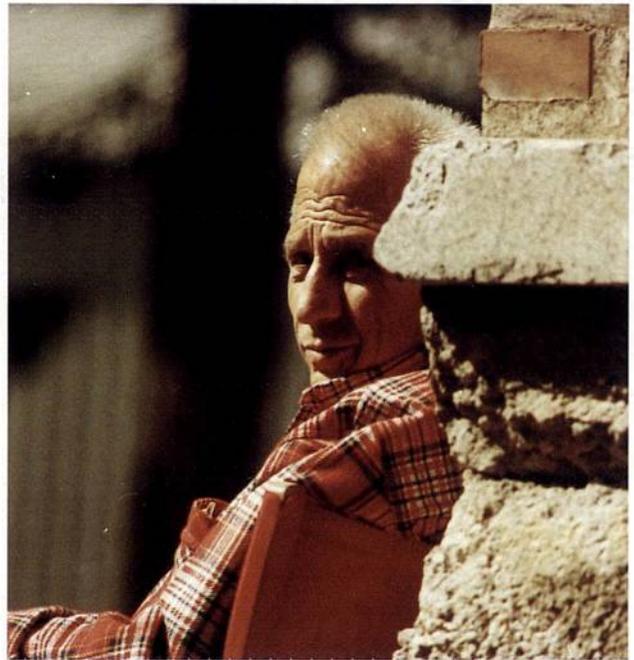
E non bisogna dimenticare che a cena, qui sotto nel ristorante Fiocchi, ci saranno questa sera più di cento ospiti, che vogliono essere trattati bene pagando poco: e così bisognerà tenere i conti, e sorridere beatamente perché i conti non tornano; ma torneranno perché la Provvidenza c'è!

E....niente prediche: queste si fanno in chiesa, e

che siano brevi, altrimenti.....che barba! e ci può scappare un pisolino per risarcire il sonno di cui si è in credito da sempre.

Dal 1946, poche parole e tanti fatti e tanti pensieri segreti ripetuti con la costanza di un autentico conquistatore, con il desiderio che tutti i ragazzi siano del Signore; senza strepitare se qualcuno è distratto dalla giovinezza, perché fortunatamente i tempi di Dio non hanno le nostre scadenze.

Ho detto bene, Fratel Fiocchi?



PASQUA: GESÙ CROCIFISSO È RISORTO

Gesù di Nazaret, il crocifisso, è risorto. L'erba non è cresciuta sulla sua tomba. Per la fede è un evento reale, obiettivo, avvenuto e testimoniato. Non è un simbolo o una semplice speranza.

C'è uno stretto legame fra il Crocifisso e il Risorto. L'angelo dice alle donne: "Gesù, il Crocifisso, è risorto" (Mc. 16, 1-8). Tenere ferma l'identità fra il Crocifisso e il Risorto è essenziale. Perché la croce non è semplicemente l'icona di un martire qualsiasi, rimasto fedele a Dio fino a dare la vita per Lui, ma è l'icona di un martire che ha un volto preciso: il volto di Gesù di Nazaret.

È il volto di un uomo che ha predicato un Dio diverso (e per molti scandaloso!) e ha creduto di onorarlo con una vita diversa (e per molti scandalosa). Per questa diversità è stato condannato a morte. La risurrezione è la prova che in quella diversità Dio si è riconosciuto. La croce dice il volto nuovo del Dio rivelato da Gesù e la risurrezione dice che Dio in quel volto si è pienamente riconosciuto.

La Pasqua è un appello alla "conversione": Dio ha fatto risorgere Colui che noi abbiamo rifiutato. La pietra scartata è diventata testata d'angolo. Il Risorto è il Crocifisso.

L'evento pasquale non è una generica vittoria della vita sulla morte. L'esistenza sottratta alla vanità è solo quella che ripercorre il cammino tracciato dal Crocifisso: solo una vita donata conduce alla risurrezione. Una vita gelosamente trattenuta non vince la morte, ma va incontro a una seconda morte. A Pasqua si celebra la vittoria di un preciso modo di vivere.

P. Roberto S.J.

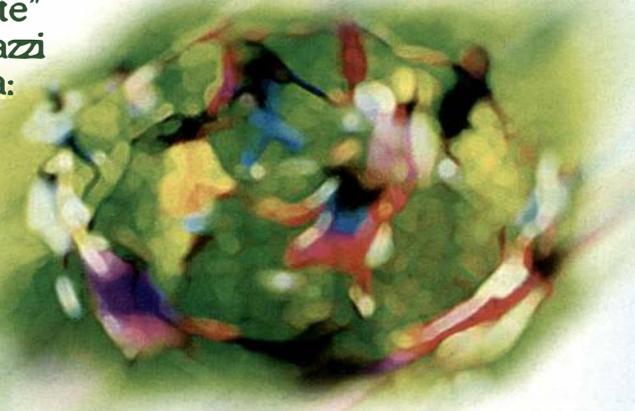


Tre Pini

..... Estate 2005

Anche quest'anno al Centro Giovanile Antonianum parte il "Tre Pini Estate" il Centro Estivo per bambini e ragazzi dai 4 ai 14 anni. Orario di apertura: ore 8:00 con uscita a scelta tra 13:00, 14:30 e 17:30.

Ci sarà un giorno in **piscina** e la possibilità di fare: laboratori, giochi e sport! Inizierà dal 14 giugno fino al 22 luglio e dal 29 agosto fino al 16 settembre.



Costruzioni **Creatività** **Giochi** **Sport** **Invenzioni**

.....

Per info: Coop. Sociale Terr.A 049 8725010, C.G.A. 049 662977.

Gli esercizi spirituali "serali" al CGA

Chi entrava al CGA alla sera dei giorni 15-20 febbraio restava stupito dell'atmosfera che si respirava: un diffuso silenzio o un parlare sottovoce, luci soffuse, angoli di riflessione-preghiera e un buon numero di persone che terminavano la loro giornata in ascolto orante della Parola che P. Aldo Genesio spezzava ogni sera con sapienza e profondità.

Un CGA silenzioso, ma non vuoto e popolato di presenze in ricerca del Signore secondo lo stile ignaziano: gli esercizi spirituali nella vita ordinaria.

È una proposta che si ripete ormai da tre anni e che dà gioia e gusto a quanti vi partecipano; è un'esperienza che porta alle sorgenti del carisma di Ignazio e che ci spinge a guardare avanti nella vita personale e del centro in "fedeltà creativa".

L'esperienza degli esercizi si può considerare il dono specifico fatto dallo Spirito alla Chiesa attraverso Ignazio di Lodola e la Compagnia di Gesù. Il gesuita aiuta i fratelli a incontrare Dio nella preghiera; è una preghiera orientata alla conversione e alla scoperta e accogliimento della volontà di Dio.

Il grande teologo gesuita K. Rahner immagina che Ignazio gli scriva una lettera in cui gli dice, tra l'altro:

"L'uomo può sperimentare Dio stesso. E la vostra pastorale dovrebbe sempre tener presente questo traguardo. Se vi limitate a riempire i granai della coscienza degli uomini con la vostra teologia dotta e modernizzata in modo tale che in fondo genera soltanto un profluvio di parole... se non li aiutate e non li aiuterete ad andare al di là di tutto questo, ad abbandonare alla fine tutte le garanzie tangibili e le singole cognizioni per affidarsi fiduciosamente a quell'incomprensibilità che non ha più vie, se non li aiuterete a compiere questo passo nei momenti decisivi, difficili e ineluttabili della vita, nel campo dell'amore e della gioia che non conoscono misura e, infine, in maniera radicale e definitiva, nella morte, avrete dimenticato o tradito la mia *spiritualità* nella vostra cosiddetta pastorale o attività missionaria".

A questo tendono le molteplici iniziative del nostro Centro: aiutare ogni persona a fare un cammino che porti a fare esperienza di Dio in Gesù di Nazaret, esperienza che dà senso e gusto alla vita e ci fa rispondere positivamente alla chiamata del Re Eterno che ci vuole suoi collaboratori, perché tutti gli uomini abbiano vita e vita piena. P. Roberto Boroni S.J.



Da Baone con amore

Una fresca giornata di sole... non ci speravamo più! Prima una inusuale nevicata, poi il blocco domenicale del traffico, le tante attività dei gruppi, le festività hanno imposto diversi rinvii dell'incontro ma oggi, 3 Aprile, tutte le congiunture finalmente sembrano essersi volte a nostro favore: si realizza la passeggiata "invernale" sui colli Euganei.

Alla Messa delle 11.30, andando alla comunione con la testa china in raccoglimento, non riesco a non notare gli scarponcini da gita di tanti presenti ed in cuor mio me ne rallegro perché comincio a pensare che forse saremo in molti a partecipare.

Il punto di incontro è Baone e l'itinerario sarà il giro del Monte Cecilia, un ampio colle alle spalle del paese.

Siamo davvero in tanti, nella piazzetta del municipio ci fermiamo per fare il pranzo al sacco che in realtà diventa un ricco picnic con pasta fredda, torte salate e focacce squisite. Siamo una grande famiglia in cui tutti godono nel condividere quanto hanno portato mentre i ragazzini giocano a turno saltando una lunga corda che gira ininterrottamente.

Una breve salita iniziale e l'itinerario si svolge in quota lungo una carrareccia delimitata da rovi, biancospini e lillà che costeggia uliveti e si inoltra in boschetti di robinie. L'altezza, anche se non eccessiva, permette di scorgere i Monti Castello, Cero ed in lontananza Este.

Lungo il percorso ci si può inerpicare per visitare le rovine di un piccolo castello raso al suolo da Ezzelelino e distrutto definitivamente dai tedeschi che lo credevano un covo dei partigiani e ci si sofferma per osservare le particolari esfoliazioni "cipollari" delle rocce latitiche e basaltiche esposte agli agenti atmosferici. Il sentiero continua a costeggiare il colle snodandosi

fra prati d'erba primaverile ed aprendosi a nuove vedute verso la rocca di Monselice ed il Monte Ricco.

Entriamo in un bosco più fitto di aceri, olmi, spini di Giuda, "mori mati" e sambuco fino ad arrivare in un ampio spiazzo esposto al sole punteggiato da ginestre con una bel-



lissima vista di Arquà e dei monti Ventolone, Gallo, Venda, Rusta e Gemola. Qui ci fermiamo per ammirare il panorama, fare uno spuntino e cantare accompagnati dalla chitarra di Angela e dalle voci del coro.

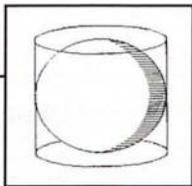
Vediamo le ombre che si allungano giù nella pianura dove si raccoglie un po' di foschia. I rumori della strade sono lontani e le nostre voci sono un'unica voce, non c'è bisogno di dire molte cose, credo che tutti fossimo un'anima sola. Padre Mario e Padre Alessandro, con la semplicità e la profondità che si riesce a trovare in momenti come quelli, ci hanno condotti a condividere le emozioni con la recita di due salmi che ci invitano alla sem-



plicità, all'abbandono in Dio ed alla lode del Signore (salmo 131 e 117). Di poche ore è la notizia della morte di Papa Wojtyla e questa preghiera comune, fatta in un luogo tanto adatto al raccoglimento, è forse il più bel momento che potevamo dedicargli.

Il tramonto si avvicina e dobbiamo riprendere il cammino. I ragazzini ormai autonomi e resi più sicuri dall'amicizia che hanno intrecciato ci precedono trotterellando, i genitori non si stancano di ammirare vallette color verde smeraldo con alberi fioriti e piccole fattorie; abbiamo con noi anche qualche amico a quattro zampe che gode di una insolita libertà.

Un'ultima discesa ci riporta a Baone, le auto ci attendono, torniamo verso la città certi di avere reso più bella e profonda la nostra amicizia. **Patty Tormene**



Azione di Dio e uomo «faustiano»

Il Vangelo di Giovanni è uno scritto a tesi, e correttamente espone la sua tesi già nel prologo. Giovanni intende dimostrare che Gesù di Nazareth, il suo amato Maestro, non è solo l'Unto del Signore, il Messia che gli Ebrei attendevano: è anche incarnazione del "Logos" divino, la Parola che era presso Dio ed anzi era Dio stesso, tanto che ogni cosa fu creata per mezzo di Essa.

Quest'ultima affermazione va intesa in senso letterale: infatti il primo capitolo del Genesi presenta tutto il creato (luce, cielo, mare e terra, mondo vegetale, astri e firmamento, fauna marina, fauna terrestre, uomo) come il manifestarsi oggettivo di otto parole divine. Ad esempio in (Gen. 1,3): "Dio disse: 'sia la luce!' e la luce fu".

Più tardi, nel libro di Isaia,¹ la Parola si identifica esplicitamente con l'azione divina. In quel libro essa è richiamata addirittura in 21 occasioni, la più nota delle quali è (Is. 55, 10-11):

"Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi fanno ritorno senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare (...) così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non tornerà a me senza effetto, senza aver compiuto quanto desidero, ciò per cui l'avevo mandata".

Questa identificazione tra parola e azione parrebbe in armonia con la cultura occidentale attuale, che è incentrata proprio sull'azione dinamica, sull'esplorazione continua di nuove terre, nuovi mondi, nuove branche del sapere, nuove tecniche, nuove strutture sociali. I sociologi riconoscono il suo mito fondante nel Faust di Goethe, l'uomo che continuamente aspira ("strebt") a qualcosa, e a questa sua ricerca sacrifica tutto: gli affetti di chi lo circonda, la sua vita terrena e persino quella ultraterrena, alla quale peraltro è poco interessato.

In una delle prime scene del dramma il vecchio Faust (in presenza di Mefistofele, penetrato nel suo studio sotto forma di un barboncino nero) legge il prologo di Giovanni, e dopo un omaggio formale alla religione cristiana identifica appunto il Logos con l'azione:

*FAUST... Apprendiamo
a far tesoro dell'ultraterreno,
abbiamo sete della Rivoluzione
che in nessun luogo
splende più bella e degna
che nel Nuovo Testamento.
Mi sento spinto ad aprirne il testo
E con animo devoto
tradurne il santo originale
nel mio amato Tedesco.*

(apre un volume e incomincia)

*Sta scritto: "in principio
era la Parola"
Ed eccomi già fermo!
Chi mi aiuta a proseguire?*

J. W.
Goethe



*Non posso collocare la parola
così in alto.*

*Devo tradurre altrimenti
se lo Spirito mi illumina.*

*Sta scritto: in principio
era il Pensiero.*

*Rifletti bene sin dalla prima riga,
che la tua penna
non abbia troppa fretta!*

*È forse il pensiero
che anima tutto e tutto crea?*

*Dovrebbe stare per:
"In principio era la Forza!"*

*Ma mentre scrivo
questa versione
già qualcosa mi dice
che non dovrei fermarmi,
Lo Spirito mi aiuta!*

*D'improvviso tutto è chiaro
E scrivo: "In principio era l'Azione".*

"Im Anfang war die Tat": sembra la stessa conclusione del Genesi, ma non lo è. L'azione che immagina Faust non è quella di Isaia, che proviene da Dio e a Dio ritorna. È semmai l'azione di Eva, che vuol conoscere il bene e il male per essere come Lui.

La prima versione di questa scena fu scritta da un Goethe appena ventiseienne: esiste già nell'*Urfaust*, che è del 1775; fu poi riscritta nel 1798 dal poeta ormai cinquantenne. Ma dopo infinite ricerche, errori, traversie, dolori inflitti e subiti Faust (e con lui il poeta che completò il testo a ottantadue anni, poco prima di morire) finalmente comprende che conoscenza e potere sono effimeri, solo amore e perdono sono duraturi.

L'ultima scena ci presenta dunque un Goethe diverso, che inclina verso il Cristianesimo. È modellata sulla prima parte del canto XXXIII del "Paradiso": per intercessione del "Doctor Marianus" (San Bernardo) l'anima di Faust viene condotta alla "Mater gloriosa" (la Vergine) da "Una poenitentium, chiamata un tempo Margherita" (che corrisponde alla Beatrice di Dante). I versi finali, qui riportati nella traduzione di Vincenzo Errante, sono davvero belli e, per la prima volta in Goethe, "quasi" cristiani:

CHORUS MYSTICUS

*Tutto l'Effimero
non è che un simbolo.
L'Inattuabile
si compie qua.
Qui, l'Ineffabile
è Realtà.
Ci trae, superno
verso l'Empireo
femineo eterno.-*

Ci saremmo attesi di ritrovare, in questo finale, quel Dio-personaggio che all'inizio del dramma discuteva amabilmente con Mefistofele nel "prologo in cielo"²; qui però Dio non compare, forse perché il poeta - che stava per incontrarlo davvero - finalmente incomincia a prenderlo sul serio. Egli però non è assente del tutto: lo si intravede in filigrana attraverso la Sua azione, che per l'ultimo Goethe ha perso la neutralità iniziale ("Logos" in Greco è maschile, e significa sia "parola" che "discorso ragionato"; e in latino "Verbum" è neutro) per dive-

nire qualcosa di essenzialmente, intimamente femminile: l'"Ewig Weibliche" appunto, il "femineo eterno".

Cristina Rotundo

¹ Il libro di Isaia era particolarmente caro agli Esseni di Qumran, da cui probabilmente proveniva Giovanni: tra i papiri nascosti nelle grotte se ne sono rinvenute ben 21 copie.

² mutuato con ogni evidenza dal libro di Giobbe; ma il Dio del prologo sembra piuttosto un vecchio re saggio, e non certo l'Alfa e l'Omega dell'universo.



La bacheca

APPUNTAMENTI:

Incontro Ex di Verona 09, Aprile 2005

Pellegrinaggio al Monte della Madonna 15 Maggio 2005

ore 10 Meditazione

ore 11.30 S. Messa

ore 12.30 Pranzo

Ogni Domenica S. Messa presso il Centro Giovanile

ore 10.30

Pellegrinaggio a Czestochowa 22, 26, Aprile 2005

LAUREE:

Paolo Giacon: Ingegneria delle Telecomunicazioni

Alberto Giacon: Economia Aziendale

Juri Sandrin S.J.: Filosofia

NASCITE:

Matteo Zanuso, di Roberto e Erica

Silvia Verzura, di Andrea e Chiara

Federico Moretti, di Alvise e Piera

Giustina Uika, di Giovanni e Giovanna

DEFUNTI:

Dott. Francesco Lercara, 24 Agosto 2004

Prof. Dott. Luciano De Zanche 26 Gennaio 2005

Dott. Mario Prinzivalli, padre del Dott. Aldo.

Padre Vittorio Marcozzi sj, zio dei Nalin e dei Ravagnan

Natalino Grassetto, papà di Roberto, Marina e Alessandro e nonno di Giovanna e Beatrice Grassetto e

di Giulia e Francesco Lorini

Ester Miola, sposa del dott. Mariano Miola, ex alunno.

Primo elenco ex alunni che hanno versato la quota associativa per il 2005

Hanno versato la quota sostenitrice gli Ex segnati con *

Alfonsi Aurelio
Aliprandi Giovanni
Arrigoni Marco
Azzini Carantonio
Bacchini Lino
Baggio Edoardo*
Baggio Igino*
Baratella Fabio
Barbaro Luigi
Barbieri Luigi
Barbieri Riccardo
Barnabò Silvano
Battaliard Alberto
Baxiu Gianriccardo
Belloni Peressutti Giampaolo*
Beltrame Manuel
Biasin Giuseppe*
Borghese Giuseppe*
Bötner Antonio
Brini Anna
Businelli Attilio
Busi Ettore*
Candidi Tommasi Raul
Canuto Bruno*
Capretti Flaviano
Carenza Mario
Carlotto Oscar
Carraro Roi Augusta
Castagna Roberto
Cavalcaselle Pietro
Cavalli Ferdinando*
Cherubini Mariano
Cingano Toffani Francesca
Cipriani Franco

Corradi Giuseppe*
Cortelletti Mario*
Cortelletti Mario*
Croccolo Dario
Croccolo Franz*
Cucchini Bruno
Cucchini Marco
Da Re Alberto
Dal Porto Alberto
Dall'acqua Daniele*
De Finis Luigi*
De Zuccato Pietro
De Benetti Valeggia Dino
Deo Torso Stefano*
Dessanti Enrico
Di Lenardo Alessandro
Duso Filippo
Donati Giulio*
Esposito Jacopo
Fabbri Colabich Giuseppe
Falomo Gastone*
Fedor Lucio
Ferrari Gianfranco
Ferro Ottone*
Ferro Ruggero*
Fioretti Francesco
Fiorina Riccardo*
Fontana Giovanni
Foscarini Mattia
Fracanzani Carlo
Fracanzani Ermanno
Fracassi Andrea
Frattolin Marco
Furioli Gianluigi*
Ganassini Giovanni Battista

Garbin Teresa
Gargnani Alessandro*
Gaspardo Alessandro*
Gennaro Giorgio
Geremia Mario*
Giacomelli Giorgio
Giacomelli Luigi
Giordani Marina*
Giudice Pietro
Giuriati Francesco*
Graffagnino Roberto*
Grassivaro Clemente
Guacci Giorgio
Guolo Paolo*
Largajolli Franco*
Lattanzi Giorgio
Lavatelli Giuseppe*
Laveder Marco
Lorini Enrico
Luise Renato*
Magnano San Lio Pasquale
Malesani Luigi
Manzotti Luca
Mariotto Giovanni*
Marson Ettore*
Marson Nicola*
Masiero Gianfranco*
Masini Angelo*
Mastrapasqua Renato
Matarolo Lino
Meneghetti Giorgio
Meneghetti Stefano
Meneghini Giancarlo*
Merlo Antonio*

Miola Mariano
Molinari Mario*
Monnet Adriano*
Montesi Flavio*
Morassutti Bruno
Moscolo Gianfranco
Nicolini Marino
Onnis Antonio*
Orsenigo Mario
Pavan Giorgio
Pecchini Filippo*
Pellegrini Alessandro
Peratoner G. Battista
Pertile Mauro
Piccoli Giuliano
Pigalianni Marco
Pivetta Antonio
Polesello Piervincenzo*
Ponchia Ivano
Porta Carlo
Portalone Leonardo
Prayer Tommaso
Prosdocimi Francesco
Prosdocimi Marco
Puchetti Vittorio*
Randi Alessandro
Rasi Caldugno Alberto*
Riccatto Giorgio
Riello Pera Antonio
Roman Giovanni
Romanelli Michele*
Ronconi Giorgio
Rossi Giancarlo*
Sabattini Carlo*

Saggin Francesca
Saggin Leopoldo
Salce Giuseppe
Sambin Luigi*
Sandonà Fabio*
Sartori Paolo
Sembeni Vittorio*
Silva Marco
Silvestrelli Pierluigi
Simioni Giorgio
Sorbara Emilio
Sormani Zodo Francesco
Spinazzi Alvise*
Spinazzi Marco*
Stefani Michele*
Testolin Renzo*
Toffanin Paolo
Toffanin Sturaro Michela
Tofano Giorgio
Toffolutti Giovanni
Tomasi Franco
Toniolo Gianfranco
Toniolo Giuseppe
Topa Leonardo
Toso Alessandro*
Venturini Antonio
Veronese Enzo*
Veronesi Gaetano*
Volpi Antonino*
Zacher Giovanni
Zampini Antonio
Zanni Mario
Zanguio Cristoforo*
Zatti Mario

APPUNTAMENTI ESTIVI

8-21 agosto: Colonia - PERCORSI IGNAZIANI ALLE GMG.

Un'occasione preziosa per condividere la propria fede e le proprie esperienze con giovani di diverse nazionalità.

29 luglio- 18 agosto: Israele - LEGGERE LA BIBBIA NELLA TERRA D'ISRAELE

Per giovani (24-34 anni). Un pellegrinaggio in cui il cammino esteriore diventa il cammino interiore alla scoperta della Salvezza e del senso del cammino che è la nostra vita.

luglio-agosto: Romania - CAMPO ESTIVO DI SOLIDARIETÀ IN ROMANIA (Sighet)

1° turno: 9-25 luglio / 2° turno: 23 luglio-8 agosto/ 3° turno: 6-22 agosto (età minima 17 anni)

30 luglio-16 agosto: Bosnia

CAMPO ESTIVO DI SOLIDARIETÀ IN BOSNIA (Banja Luka) (età minima 18 anni)

29 luglio-26 agosto: Perù

CAMPO ESTIVO DI SOLIDARIETÀ IN PERÙ (Trujillo) (età minima 19 anni)

6-28 agosto: Sri Lanka

CAMPO ESTIVO DI SOLIDARIETÀ IN SRI LANKA (Batticaloa-Colombo) (età minima 18 anni)

CAMPI A SELVA DI VAL GARDENA: periodo di impegno estivo aperto a tutti coloro che desiderano migliorare qualità e stile di vita. Attraverso varie proposte è offerta la possibilità di una più vera scoperta di se stesso, degli altri e di Dio, così da orientare la vita a scelte mature e costruttive per la propria personalità e il servizio agli altri.

12-25 giugno

2°-3° anno superiori "Alla scoperta di me stesso, in cammino verso gli altri"

25 giugno-9 luglio

3°-4° anno superiori "Le mie risorse: per quali valori?"

23 luglio-3 agosto

universitari e lavoratori 19-30 anni "Giovani di fronte alla vita: vivere e scegliere"

3-10 agosto

Due proposte: "Lettura del Vangelo di Giovanni: Il dramma di Dio e dell'uomo (prima parte)"; "C'è ancora un futuro per la politica?"

10-23 agosto

Due proposte: "Lettura del Vangelo di Marco (seconda parte)"; "L'immagine ri-trovata. Immagine di Dio, immagine dell'uomo."

4-9 settembre

Ritiro di preghiera.

CAMPI A CAREZZA

28 giugno-3 luglio: Campo per animatori dei primi anni delle scuole superiori.

3-10 luglio: Campo per i ragazzi delle scuole medie

23-30 luglio: Campo per le famiglie della CVX

1-20 agosto: Campo per le famiglie del Centro Giovanile Antonianum

21-26 agosto: Esercizi Spirituali per giovani famiglie